

AURELIO SORRENTINO\*

## Alcune svolte del Concilio Vaticano II

*Un protagonista del Vaticano II offre la propria testimonianza, partecipe e sofferta, di alcuni momenti cruciali nello svolgimento dei lavori conciliari. Non si tratta di una semplice rievocazione cronachistica, divenuta ormai storia, ma di una lettura approfondita di vicende che hanno impresso un orientamento teologico ricco di evoluzione dottrinale e di prospettive pastorali nel dialogo con i fratelli delle altre Chiese cristiane ed all'interno della stessa Chiesa cattolica.*

*L'autore evidenzia la presenza operante dello Spirito che guidava i Padri conciliari alla formulazione di una verità più piena, per una pastoralità spirituale ed ecumenica, capace di cogliere il mistero salvifico nel contesto storico del cammino della Chiesa.*

Io ho avuto la ventura di partecipare al Concilio Vaticano II fin dal giorno dell'apertura, avvenuta l'11 ottobre 1962. Ero stato consacrato vescovo il 29 luglio dello stesso anno; ero, perciò, fra i vescovi più giovani, almeno per quanto riguarda l'ordinazione.

Devo dire che sono arrivato al Concilio completamente impreparato. Purtroppo, in molte diocesi, fra cui la mia, né il clero e tanto meno i laici, furono cointeressati al grande avvenimento. A parte momenti di preghiera, il Concilio appariva a noi come un fatto di vertice, di cui ci sfuggiva l'importanza e la problematica che il Concilio sarebbe stato chiamato ad affrontare.

Giovanni XXIII aveva voluto una larga consultazione fra i vescovi. Nella lettera, a firma del Cardinale di Stato Tardini del 18 giugno 1959, si chiedeva di voler far pervenire «alla Pontificia Commissione con assoluta libertà e sincerità, pareri, consigli e voti in ordine alle materie e agli argomenti che potranno essere discussi nel prossimo Concilio» e che potevano riguardare punti di dottrina, disciplina del clero e del popolo». La lettera aggiungeva: «In questo lavoro Vostra

---

\* Arcivescovo Emerito di Reggio Calabria-Bova.

Eccellenza potrà valersi, con discrezione, del consiglio di prudenti ed esperti ecclesiastici».

## 1. Elezione delle Commissioni

Non deve far meraviglia se anche in un'assise di vescovi vi siano momenti di tensione, di discussioni animate, di confronto di posizioni diverse. Si è potuto sperimentare, quasi fisicamente, un'assistenza speciale dello Spirito Santo, che, senza pressioni di sorta da parte di alcuno, da posizioni di contrasto, che potevano apparire insuperabili, conduceva, attraverso una maturazione personale e attraverso le discussioni e soprattutto attraverso la preghiera, all'approvazione quasi unanime dei documenti conciliari.

Non si può, perciò, parlare di posizioni preconcette, di tentativi di adulterazione della verità, o peggio, di contrasti con la suprema autorità della Chiesa. C'era in tutti una sincera volontà di collaborare al bene della Chiesa, al fine di renderla più idonea a svolgere la missione che il suo Fondatore aveva assegnato tenendo conto di quelli che furono chiamati i «segni dei tempi».

Fra i tanti momenti di tensione, che tutti abbiamo vissuto con profonda partecipazione, con sofferenza e, in qualche caso, con smarimento, ne voglio segnalare e quasi rivivere tre: l'elezione delle Commissioni, il voto sul documento sulle fonti della rivelazione e il capitolo ottavo della *Lumen gentium* sulla Madonna. Sono stati tre momenti molto significativi, che hanno dato al Concilio quella svolta e quell'impostazione pastorale, da tutti oggi ammirata ed esaltata.

Il problema delle Commissioni esplose due giorni dopo la solenne inaugurazione, e cioè il 13 ottobre.

Fin dal primo giorno, fra gli altri stampati, era stato distribuito l'elenco dei membri delle Commissioni preparatorie. Nessuno mai, né in quel giorno né durante gli anni del Concilio, ha cercato di coartare o condizionare la libertà dei Padri conciliari. Tuttavia, la presentazione di una lista unica fu interpretata come un invito a confermare le Commissioni già esistenti. Padre Giovanni Caprile s.j. in *Il Concilio Vaticano II - Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma, - vol. II. Primo periodo 1962-1963*, p. 23 - , dopo aver affermato che mai si affacciò alla mente degli organismi responsabili, né mai una parola fu detta che potesse suonare obbligo a votare quella lista, aggiunge: «Si potrebbe pensare ad una *previsione* da parte degli organismi dirigenti». L'autorevole rivista francese *Études* (vol. 315, dicembre

1962, p. 400) scrisse: «Sembra che si sperasse che i Padri ricostituissero semplicemente le Commissioni preparatorie».

Successe invece l'imprevisto. Quando era stata indetta la votazione, il card. A. Lienart, vescovo di Lille (Francia), pare senza aver ottenuto l'autorizzazione da parte del Card. Tisserant, primo del Consiglio di Presidenza, prese la parola e fra gli applausi chiese la presentazione di nominativi sui quali si potesse liberamente votare. Alla proposta si associarono i Card. Frings, Döpfner e König.

Nell'aula si avvertì un senso di sorpresa, quasi di smarrimento. C'era brusio mentre il Consiglio di Presidenza si consultava. Alla fine, fra rinnovati applausi, il Segretario Generale, Felici, annunziava l'accettazione della proposta. Alle 9,30 si scioglieva l'assemblea.

Anche se, il 16 ottobre, il 60% e cioè 92 su 160, fu eletto fra quanti avevano lavorato nelle Commissioni preparatorie, un buon 40% era rappresentato da elementi nuovi, che si facevano portavoce di nuove istanze. Molta stampa, sempre alla ricerca del sensazionale, in quei giorni parlò di un atto rivoluzionario, contro la Curia Romana.

## 2. *L'impatto col documento «De Fontibus Revelationis»*

Nella 19<sup>a</sup> Congregazione generale del 14 novembre 1962, il Card. A. Ottaviani, prefetto dell'allora S. Ufficio, presentò la costituzione dogmatica «*De Fontibus Revelationis*», difendendola dai prevedibili attacchi. Iniziò subito la discussione che si protrasse per diversi giorni.

Su questa costituzione il Concilio si bloccò con due schieramenti contrapposti. A favore si schierarono i card. Ruffini, Siri, Caggiano, Santos, Urbani, i vescovi Fares, Battaglia, Parente, Nicodemo e altri. Altri la giudicarono assolutamente negativa e ne chiesero il ritiro. Fra questi i card. Lineart, Frings (*Schema, si aperte loqui licet, non placet*), Leger, König, Alfrink, Suenens, Ritter (*Schema reicendum est*), Bea, Döpfner e numerosi altri. Invano qualche Padre invocava più serenità e disponibilità ad accogliere proposte di modifica allo scopo di migliorare il testo. Le due posizioni diventavano di giorno in giorno più rigide. Sicché fu necessario, il 20 novembre, arrivare al voto se la discussione era da proseguire o da sospendere. Fu chiarito che l'interruzione del dibattito significava che quel testo non si sarebbe più discusso.

La votazione, fatta nello stesso giorno, ebbe questo risultato: su

2.209 presenti e votanti, 1368 furono i voti favorevoli all'interruzione, 822 favorevoli al proseguimento, voti nulli 19.

Secondo il regolamento perché un documento ufficialmente presentato potesse essere respinto occorreva la maggioranza di 2/3, che nel caso era di 1473 voti. Non essendosi raggiunta questa maggioranza, per sé, avrebbe dovuto continuare il dibattito con eventuali proposte di modifiche.

Invece, il 21 novembre, il Segretario Generale annunziava, a nome del S. Padre, che praticamente lo schema veniva ritirato. Seguì, il 6 dicembre, l'annuncio che il Papa aveva deciso di costituire una Commissione di coordinamento di tutti i lavori col compito di «provvedere ad un riesame e ad un perfezionamento degli schemi». I nuovi schemi, redatti secondo l'indirizzo emerso nel Concilio, sarebbero stati inviati ai Padri durante l'intervallo, e ripresi nell'anno successivo.

La decisione fu accolta con particolare entusiasmo da chi aveva chiesto il ritiro, con esemplare ubbidienza, anche se con sofferenza, dagli altri.

Questo fu il vero momento della svolta del Vaticano II.

### *3. Il capitolo 8° della Lumen Gentium sulla Madonna*

Altro momento di tensione il Concilio l'ha vissuto quando si trattò se unire lo schema sulla Madonna al documento sulla Chiesa o se conveniva trattarne separatamente. Nella 57<sup>a</sup> Congregazione generale del 29 ottobre 1963 furono esposti dal card. Santos gli argomenti a favore di una distinta trattazione e dal card. König le ragioni a favore dell'integrazione.

La cosa poteva sembrare, e forse era, di nessuna importanza, in quanto della Madonna si poteva trattare allo stesso modo sia in un documento separato sia in un capitolo della *Lumen gentium*. Ma la questione fu caricata di particolari motivi, non scevri di emotività. I favorevoli alla distinzione sostenevano che uno schema a parte meglio e più compiutamente avrebbe potuto dimostrare il posto preminente e la dignità di Maria. I favorevoli all'integrazione portavano ragioni teologiche, ecumeniche e pastorali, in quanto sarebbe emerso con maggiore evidenza il nesso strettissimo fra Maria e la Chiesa, che era il tema centrale del Concilio.

In quell'occasione non mancò qualcuno che pensava di poter far riprendere al Concilio, in nome di Maria, un indirizzo più dottrinale e tradizionale e far proclamare nuovi dogmi mariani.

Il giorno della votazione - 29 ottobre 1963 - il clima era teso. Su 2.193 votanti, voti favorevoli all'integrazione 1.114, contrari 1.074, nulli 5. Essendo la maggioranza richiesta di 1.097, veniva accolta la proposta dell'integrazione. Seguirono applausi e silenzi sofferti. Qualcuno piangeva quasi che la Madonna fosse stata umiliata e che la sorte del Concilio fosse ormai definitivamente compromessa. Non pochi ripartirono per le loro diocesi con un peso sul cuore. Come i discepoli di Emmaus si dicevano: *Sperabamus*.

Anche se non vennero definiti nuovi dogmi mariani, la figura e il ruolo di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa ha trovato nel nuovo schema, che divenne poi il capitolo 8 della *Lumen gentium*, una degna presentazione ed illustrazione.

Anche in quest'occasione si avvertì la presenza operante e unificante dello Spirito. Quando il 18 novembre 1964 il nuovo schema fu sottoposto al voto, su 2.120 votanti, si ebbero 2.096 «placet» e solo 23 «non placet», voto nullo 1.

Tutta la costituzione *Lumen gentium*, votata il 21 novembre dello stesso anno 1964, *coram Pontifice*, su 2.156 votanti, ottenne 2.151 «placet» e 5 «non placet».

Si realizzava così quanto raccomandava S. Paolo: «Siate tutti unanimi nel parlare in perfetta unione di pensiero e di intenti» (1 Cor. 1,10).

